

«Potevamo aiutare la ragazza»

il mattino di Padova — 29 gennaio 2010 pagina 33 sezione: PROVINCIA

MONSELICE. Una commissione di indagine per far piena luce sul caso della dodicenne romena che ha tentato il suicidio. L'ha istituita il professor Ettore A., dirigente scolastico della scuola della Bassa dove la ragazza frequenta la seconda media. Ne fanno parte vicepresidente e due insegnanti. «Con la collaborazione di tutti - sottolinea il preside - sarà senz'altro possibile far piena luce sui fatti denunciati, a giusta tutela dell'alunna, dei compagni di classe e della scuola. Nel momento in cui dovessero emergere responsabilità di chicchessia - assicura il dirigente - sarà immediato dovere della scuola procedere all'adozione dei più opportuni provvedimenti». Il preside.

Chiarito questo punto, dal dirigente scolastico parte un affondo all'Associazione Alleanza Romena. Il gruppo che, per bocca del presidente Adrian Teodorescu, ha denunciato il caso come un episodio di razzismo, dal momento che alla minorenni sarebbero stati rivolti insulti come «puzzi da romena». «Spiace ma è doveroso rilevare che né il signor Teodorescu né i genitori sino abbiano ritenuto opportuno contattare in alcun modo la scuola» dichiara il dirigente. La scuola precisa inoltre che la studentessa non è l'unica immigrata della classe. Non è vero nemmeno che nessun compagno si sia recato a trovarla all'ospedale. «Si precisa che né la ragazza, né i genitori né chicchessia avevano mai segnalato né al dirigente scolastico, né agli insegnanti qualsiasi lamentela - continua il preside -. Né era mai stata percepita dalla scuola la situazione di cui si parla. Oltretutto i genitori durante questo periodo scolastico non si sono mai recati a parlare con gli insegnanti». La mamma. A trovare la dodicenne in ospedale sono arrivati tanti compagni, anche della sua classe, è vero. «Ma quelli che mi prendevano in giro non sono venuti - ha constatato la ragazzina -. E penso che non verranno mai». In questa storia emerge tutta la difficoltà di comunicare tra famiglia e scuola. Si spera che cominceranno a parlarsi nell'incontro che si dovrebbe tenere sabato mattina: la famiglia l'ha richiesto ieri, e ci andrà accompagnata da Teodorescu, forse anche con un legale. Il preside dice che i genitori non sono andati a parlare con gli insegnanti. «Mio marito torna dal lavoro il venerdì sera, io sono qui in ospedale da una settimana - spiega la mamma -. Non abbiamo nessuno qua, i parenti e genitori sono tutti in Romania». Come sta reagendo la ragazzina? «Dice che ha paura che inizi tutto daccapo, che inizi di nuovo a ridere e prenderla in giro - risponde la mamma - Ogni giorno la prendevano in giro, perché è romena, perché non ha i vestiti o le scarpe di firma, come gli altri. Per questo non voleva più andare a scuola». Le reazioni. Il console rumeno di Trieste si è informato della vicenda per poi riferire al governo di Bucarest. Il caso sta avendo vasta eco anche nel mondo politico. Antonio Di Pietro (Udc): «Alla ragazza romena mi sento solo di dire che quello che lei ha conosciuto non è il vero Veneto». Mentre si tratterebbe piuttosto di un caso di bullismo secondo Paola Goisis (Lega Nord), insegnante: «Per me non è questione di razzismo, ma di educazione. Attribuisco gran parte delle responsabilità proprio agli insegnanti». - (Francesca Segato)